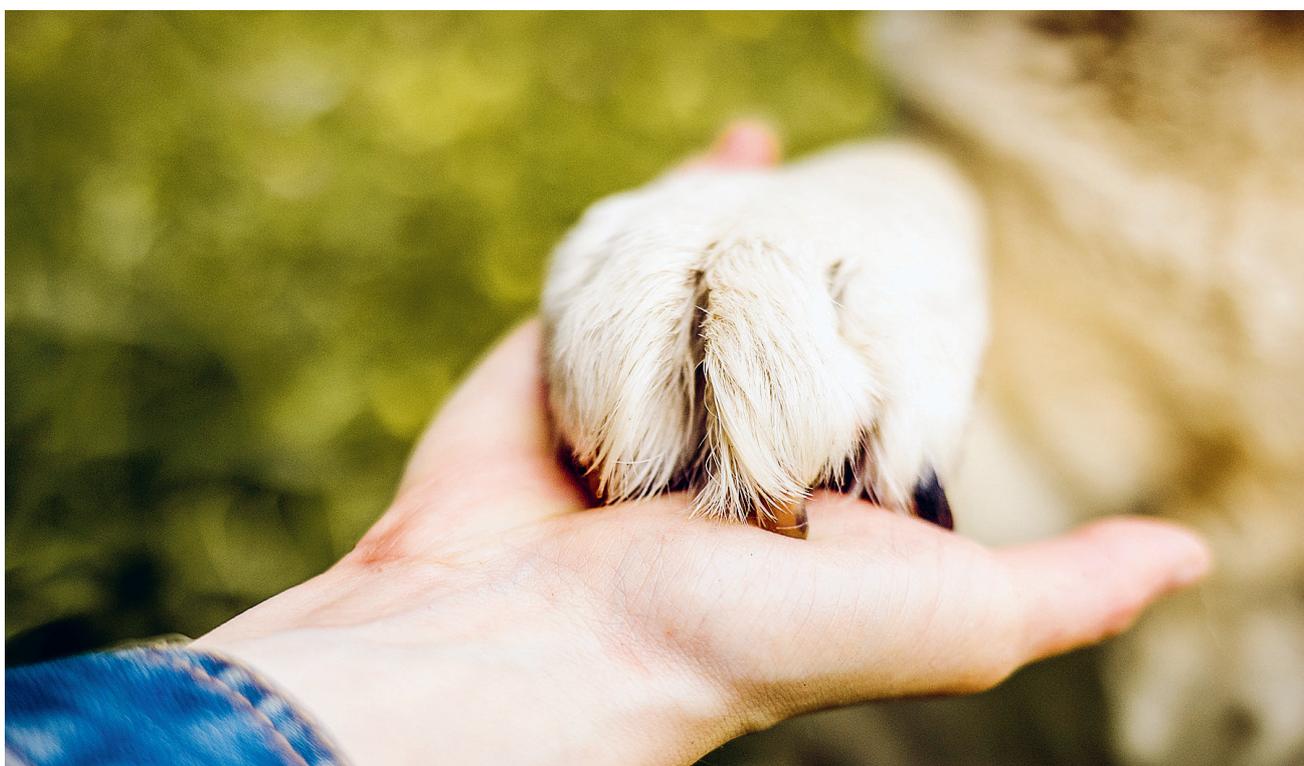


Una motivazione bestiale

La pet therapy (o zooterapia) è sempre più usata nel trattamento di malattie neurologiche: stimola la motivazione e migliora l'effetto di allenamento. Anche i malati di Parkinson ne traggono beneficio.

Testo: Thomas Schenk



Interagire con un animale produce stimoli benefici.

La labrador Mali attira l'attenzione del paziente, che la segue con gli occhi e gira la testa per guardarla. «È un piccolo passo avanti», afferma Marisa Ulrich, ergoterapista presso la Clinica di riabilitazione di Zihlschlacht. «Prima non riuscivo quasi a interagire con lui. Spesso teneva gli occhi chiusi.»

Maureen Tournay sta perseguendo lo stesso obiettivo con Sanka, un bovato delle Fiandre. «Il cane aiuta a stimolare la motivazione e a superare i blocchi», spiega l'ergoterapista della Clinica Valmont di Glion, sul Lago Lemano.

Ludwig, un braccio ungherese, mostra a una paziente la strada da percorrere in

un percorso a ostacoli. «La incoraggia a seguirlo», osserva il prof. dr. Carsten Eggers, primario del reparto di neurologia dell'Ospedale Knappschaft di Bottrop, in Germania. «Grazie a Ludwig, la paziente si impegna di più.»

Un crescente interesse

Mali, Sanka e Ludwig: tre cani da terapia utilizzati per aiutare le persone toccate dal Parkinson. La pet therapy, come viene chiamata la terapia con gli amici a quattro zampe, è disponibile solo in pochi luoghi in Svizzera. «L'interesse però sta crescendo parecchio», dice Karin Hediger, professoressa di psicologia clinica e interventi

assistiti dagli animali all'Università di Basilea, nonché presidente dell'Istituto per la ricerca interdisciplinare sull'interazione uomo-animale. «Molte cliniche e centri di ricerca neurologica stanno lavorando in questo ambito.» Nelle università di Basilea e Friburgo si tengono formazioni di pet therapy, con lunghe liste d'attesa.

Lo scopo è sempre quello di raggiungere obiettivi terapeutici specifici con il supporto di un animale. Nelle cliniche di Zihlschlacht e Valmont, i cani vengono utilizzati per stabilire un contatto con persone gravemente colpite dal Parkinson. È il primo passo per stimolarle a fare cose semplici, come nascondere un biscotto per cani e muovere le mani. La terapia è efficace: molte volte la felicità dei pazienti è davvero evidente, sostiene Marisa Ulrich. «Diventano più attivi, vogliono interagire con il cane, accarezzarlo.»

Le persone che rispondono bene all'ergoterapia e alla fisioterapia convenzionali non hanno bisogno degli assistenti terapeutici a quattro zampe. Non ci sarebbero neppure capacità sufficienti. Presso la Clinica Valmont, per esempio, vengono proposte due terapie al giorno, presso la Clinica di riabilitazione di Zihlschlacht solo due a settimana.

Un grande arricchimento

L'approccio del prof. Carsten Eggers all'Ospedale Knappschaft di Bottrop è diverso. La terapia con Ludwig è rivolta alle persone toccate dal Parkinson con sintomi lievi o moderati, soprattutto disturbi posturali e problemi nella deambulazione o rallentamento dei movimenti. Nessun'altra clinica nei paesi di lingua tedesca si avvale così tanto dei cani per trattare il Parkinson. «È una forma di terapia arricchente», sostiene il prof. Eggers. Si riesce a fare muovere anche persone che altrimenti non mostrano alcuno slancio vitale. «Tutto ciò che si fa con la pet therapy è fattibile anche senza un cane. Ma, come ha confermato un mio paziente, con il cane è più divertente.»

L'obiettivo è proprio quello di divertire, perché così i pazienti si sforzano di più, constata il neurologo. Compiono un



«Gli animali non giudicano.»

Intervista a Karin Hediger, docente di psicologia clinica e di interventi assistiti con gli animali all'Università di Basilea.

La sua ricerca verte sugli effetti che gli animali hanno sulle persone. Come funziona la zooterapia?

Si constata che i pazienti sono più motivati a sottoporsi a questo tipo di terapia. Anche il loro comportamento sociale cambia. Sono più attenti e guardano più facilmente negli occhi. Gli studi rivelano anche un aumento dell'attività cerebrale.

La zooterapia è particolarmente importante quando i pazienti hanno dubbi su una terapia che in realtà è efficace.

Qual è il potenziale in caso di Parkinson?

Per ora non esistono studi scientifici in merito. Tuttavia, è lecito dedurre che gli effetti positivi dimostrati su altre malattie neurologiche si verifichino anche con le persone toccate dal Parkinson. Nel caso di malattie progressive o quando una fisioterapia o ergoterapia si protraggono per molto tempo, giova mettere le persone colpite in una nuova situazione. La zooterapia si presta bene a tale scopo. Un cane è come un apripista per il lavoro terapeutico.

In che modo gli animali hanno un effetto positivo?

Innanzitutto perché non giudicano. A un cane da terapia non importa che una persona abbia il Parkinson. C'è inoltre un'inversione dei ruoli per gli utenti. Nella vita di tutti i giorni dipendono dall'aiuto altrui. Quando sono in compagnia di un cane, sono loro a premurarsi di lui, per esempio dandogli un biscottino. L'animale ha bisogno di loro e questo aumenta l'autostima.

«Con il cane è più divertente.»

percorso più velocemente oppure dimostrano una maggiore resistenza. Molte persone, infatti, dispongono di risorse che abitualmente non usano. «Con l'aiuto di Ludwig possiamo attivarle. Otteniamo un effetto di allenamento che possiamo stabilizzare ripetendo la terapia.»

L'allenamento si svolge nella palestra del centro di riabilitazione di Bottrop, dove tre o quattro giorni a settimana vengono allestite postazioni con vari compiti per i pazienti e il cane. Spesso ai pazienti viene chiesto di fare due cose allo stesso tempo, spiega Eggers. «Per esempio, una signora deve stare in piedi su una superficie instabile e al contempo appendere un panno a una corda, per poi nascondere un bocconcino per cani in una tasca cucita nel panno. Se ci riesce, dopo ha la soddisfazione di vedere il cane che salta per prendersi il biscotto.»

Pecore, maiali e cavalli

Per la pet therapy non si usano solo i cani. La Clinica di neuroriabilitazione e paraplegiologia (REHAB) di Basilea gestisce un piccolo zoo che comprende capre, pecore, maiali, conigli, porcellini d'India, galline e gatti. Questi animali aiutano nel trattamento di pazienti che sono stati colpiti da un trauma cranico, un ictus o altre malattie neurologiche.

Alla clinica REHAB ci si occupa solo raramente di pazienti con il Parkinson, che sono invece numerosi alla Clinica Valens, dove si pratica con loro la forma di pet therapy nota da più tempo: l'ippoterapia. Si tratta di una fisioterapia con il supporto di un cavallo ed esiste da una trentina d'anni. Il movimento della groppa del cavallo viene utilizzato a scopo terapeutico. «Il ritmo della cavalcata può sciogliere i blocchi e fare muovere le persone affette



L'ippoterapia può sciogliere i blocchi.



Allenamento intenso in palestra.



«L'animale aiuta a stimolare la motivazione e a superare i blocchi.»

da Parkinson», afferma il dr. Jens Bansi, responsabile ricerca e sviluppo a Valens. Il più delle volte l'effetto è duraturo e permette ai pazienti di muoversi meglio e più liberamente. Bisogna tuttavia essere in grado di stabilizzare a sufficienza il tronco, così da poter rimanere in sella.

Che si utilizzino cani, cavalli o altri animali, le esperienze degli utenti e degli esperti dimostrano che la terapia ha un impatto positivo. Purtroppo, al momento non esistono studi sugli effetti sul Parkinson che soddisfino gli standard scientifici. Il prof. Eggers sta tuttavia elaborando un protocollo per studi futuri. «Dobbiamo ottenere valori misurabili, il che finora non è stato il caso.» Il suo metodo dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno, per cui dal 2025 si potranno cercare i partecipanti agli studi, che lavoreranno con Ludwig.

Pet therapy

La pet therapy non consiste semplicemente nell'accarezzare un cane. Sono coinvolti professionisti qualificati, che perseguono obiettivi terapeutici specifici con l'aiuto di animali addestrati. Per questo si tratta di qualcosa di molto diverso dall'effetto positivo che può avere un animale domestico proprio. Attualmente le possibilità di ricorrere alla pet therapy sono ancora limitate. In Svizzera essa è rivolta in primis a persone la cui malattia è a uno stadio avanzato. In caso di interesse, conviene parlarne con il proprio neurologo.



Nascondere un biscotto per cani e muovere le mani.